



Anche i laici hanno dubbi.

Il caso Welby riporta l'eutanasia in primo piano: dubbi e certezze su una legge delicata.

Dopo un lungo dibattito pubblico, cominciato con una lettera inviata al Presidente Napolitano, l'agonia di Piergiorgio Welby è terminata come si augurava l'interessato: cioè per un intervento esterno di una mano caritatevole o assassina a seconda di come si guardi la vicenda. Siamo all'ennesima discussione infinita su questioni etiche, una delle innumerevoli lotte all'ultimo sangue tra cattolici e laici, con scambi di reciproche accuse, insulti talvolta pesanti, e valori opposti da difendere. I Radicali hanno trasformato il caso in una bandiera, e intendono proseguire la loro battaglia nel Governo e in Parlamento affinché venga legalizzata una pratica che pare già essere diffusa nei nostri ospedali. I cattolici del centrodestra sono anch'essi sul piede di guerra, gridano all'omicidio e sono pronti alle barricate per bloccare ogni modifica alla legge vigente; sanno di poter contare sull'appoggio dei cattolici del centrosinistra, che per ora non si sono troppo esposti per evitare crisi irreparabili nella maggioranza: ma sembra probabile che, superata la finanziaria, il Governo avrà nei temi etici il prossimo importante scoglio. Ce ne sono molti sul tavolo: Pacs, eutanasia, fecondazione assistita, visto che ben pochi laici (uso questo termine solo per semplificare e non perdermi in distinguo, che pure esistono) hanno dimenticato il referendum del 2005. Ma a me sembra proprio che sia la "dolce morte" quello più duro da affrontare, perché si riesce a discuterne solamente quando un malato terminale chiede di potersela applicare. È quando una persona come Welby porta l'argomento d'attualità, che mille parole volano tra giornali, TV e bocche dei politici; altrimenti se ne tace. Sarà perché si parla di morte, che è argomento, vuoi per scaramanzia o vuoi per paura, di cui nessuno parla volentieri, ma non si riesce ad avere un pub-

blico dibattito serio senza prescindere dal caso specifico. Così è però difficile vedere tutti gli aspetti di una questione di certo non leggera. Prendiamo il caso di Welby. Non sono cattolico, leggo la lettera di un malato paralizzato nel suo letto, incapace di svolgere autonomamente le più banali funzioni corporee, a cominciare dalla respirazione, che chiede pubblicamente il permesso di morire, stremato dalla decennale malattia e privo di ogni speranza di guarigione. I parenti non sono contrari; c'è un medico disposto ad assumersi la responsabilità di staccare la spina. Dov'è il problema? Piergiorgio, se questa è la tua scelta...Alcuni cattolici hanno scritto che i parenti si pentiranno subito di aver acconsentito, perché sentiranno il vuoto. È vero che la morte dei nostri affetti lascia un vuoto incolmabile, ma è altrettanto vero che se un uomo, dopo dieci anni di cure, si arrende e chiede la propria fine si trova in un tale stato di disperazione che lasciarlo vivere sarebbe una punizione troppo grande. Ma questo è un singolo caso. Quali effetti "culturali" avrebbe una legge sull'eutanasia? Cosa accade ai malati terminali nei paesi dove tale norma già esiste? Vengono educatamente invitati a togliere il disturbo? Mi pare che molti laici (vedi sopra) di casa nostra sorvolino queste domande. I Radicali hanno sostenuto la causa di Welby, ma pochi di loro hanno ricordato che prima di arrivare a una tale decisione, il malato ha affrontato una lunga lotta con il suo male. I Radicali potrebbero chiarirmi se un caso come quello di Welby si verifica anche in Olanda, oppure se lì un malato chiede l'eutanasia dopo tre mesi, incoraggiato un po' da tutti? Sono dubbi legittimi di un laico, o sono farneticazioni oscurantiste?